Dopodomani l'assemblea del cinema

La promuovono le associazioni degli autori e degli attori e i tre sindacati dei lavoratori dello spettacolo

Martedì sera alle 21,30, a Roma, presso la Casa della Cultura, Largo Arenula 26, avrà luogo l'annunciata assemblea del cinema italiano, promossa dalle tre organizzazioni sindacali dei lavoratori dello Spettacolo, FILS-CGIL, FULS-CISL e UIL-Spettacolo, dalle due associazioni degli autori cinematografici, ANAC e AACI, dalla Società attori italiani, SAI.

L'assemblea, il cui ordine del giorno verrà reso noto successivamente, è stata decisa per esaminare la situazione di paralisi creatasi nel gruppo cinematografico pubblico, e che è sfociata nelle dimissioni di Mario Gallo da presidente dell'Ente gestione cinema; è comunque certo che, partendo da questi fatti, verrà dibattuto tutto l'arco dei problemi che travagliano il settore del cinema.

« Il ratto dal serraglio » a Roma

Mozart ridotto a frivolo balletto

La regìa molto discutibile è curata dal direttore d'orchestra Peter Maag

Peter Maag, direttore d'orchestra ormai di larga popolarità, ha smarrito però da qualche tempo un più controllato senso della misura. E ciò gli è successo da quando diresse a Roma (Auditorio) uno spavaldo concerto, con musiche in prevalenza degli Strauss del valzer. Fu un bel concerto, ma, da quel momento, Peter Maag ha assunto un atteggiamento più frivolo e spregiudicato. Se ne ebbe un primo segno in un nuovo concerto all'Auditorio risoltosi non certo a vantaggio di Ravel, cui il programma era dedicato. Se ne ha ora la conferma, in occasione della ripresa, al Teatro dell'Opera, del *Ratto dal serraglio*, di Mozart, in lingua italiana (il che ha comportato gratuite invenzioni nel testo recitato).

Di questo spettacolo, Peter Maag è il responsabile fino in fondo, avendo lui stesso approntato la regìa, inquadrandola tra le scene, piuttosto dispersive, di Yasmina Bozin che è poi la moglie del direttore-regista. Può darsi che una schiera di piccoli Maag sia anche disseminata in palcoscenico, magari tra gli sciagurati mimi che compaiono (Mozart non li aveva chiamati), a un certo punto, per intimidire Costanza.

Dove gli è stato possibile, Maag ha sempre sospinto la azione in una sorta di balletto del quale ha accentuato un disdicevole aspetto buffonesco. E ciò ha fatto di Osmino un pallone gonfiato, così preponderante, poi, da distruggere la vitalità e la dignità di Selim Pascià e dei suoi prigionieri.

Il sultano ha acquistato dai pirati, tra l'altro, due donne (padrona e cameriera, Costanza e Bionda) che resistono alle galanterie e preparano con i loro legittimi fidanzati la fuga dal serraglio.

Le due coppie fuggitive vengono riacciuffate, ma il sultano, per quanto abbia anche altri conti da regolare con uno dei fuggiaschi, dà prova di magnanimità concedendo ai prigionieri di tornarsene a casa.

Mentre in Osmino si suole configurare (ma non sono indispensabili certi eccessi) la grettezza più ottusa, in Selim Pascià si celebra, invece, il sovrano illuminato. Bene, a prescindere da altri squilibri della regìa, Peter Maag ha preso proprio alla lettera l'idea del sovrano illuminato, per cui, alla fine, quando gli spagnoli (le due coppie) si avviano verso la nave, si verifica sulla scena un'eclissi, piovono lapislazzuli polverizzati, e miracolosamente si accendono non soltanto certi candelabri che una folla di portatori aveva appunto portato, ma anche le aureole sulle teste d'una folla immensa.

Nel libretto, il fidanzato di Costanza, nobile spagnolo, riesce a penetrare nel palazzo, facendosi passare per un ingegnere italiano. Peter Maag ha pensato che fosse un antenato di Guglielmo Marconi, il quale ha premuto un bottone e, zàcchete, la luce fu. Se si fossero accesi anche certi ornamenti che pure il pubblico può avere sul capo, il colpo d'occhio sarebbe stato assai più suggestivo.

Occorre però dire che il colpo d'orecchio non era male. L'orchestra ha trovato belle sonorità (e Mozart ne ha inventate alcune geniali), mentre i cantanti erano in linea per una buona realizzazione vocale. Diciamo di Luigi Alva (Belmonte) e di Sonia Poot (Costanza) mirabilmente canori, nonché di Emilia Ravaglia (Blonde: nervosa e vivace al punto giusto) e di Antonio Bevacqua (Pedrillo) che ha saputo unire, alla brillantezza della recitazione, una gustosa vocalità. Noel Mangin, bravissimo, ha spadroneggiato nella parte di Osmino

Il personaggio di Selim Pascià (non canta) è stato realizzato da Achille Millo

Gli applausi non sono mancati e il pubblico ha anche dimostrato di divertirsi. Ma dubitiamo che sulla base di uno spettacolo come questo, Goethe che aveva in mente qualcosa del genere anche lui, avrebbe potuto dire, come disse ai suoi tempi: « tutti i nostri sforzi di mantenerci entro i limiti semplici e ristretti andarono perduti il giorno in cui apparve Mozart. Il suo *Ratto dal serraglio* ha spazzato via tutto e del nostro lavoro non si è più parlato... ».

e. v.

Morto a Parigi il regista André Barsacq

PARIGI, 3

Il regista e scenografo teatrale André Barsacq è morto oggi in un ospedale parigino, dove era stato ricoverato per infarto.

André Barsacq aveva 64 anni, ed era nato in Russia. Come scenografo, esordì nel 1928 con Dullin; dopo il '30 la sua attività si fece vasta e varia, sconfinando anche, dal teatro, nel cinema, e più tardi nella televisione. Da oltre un quarto di secolo dirigeva a Parigi il Théatre de l'Atelier, dove mise in scena, oltre a una sua commedia, *Agrippa*, gran numero di testi classici e moderni. Tra i suoi autori preferiti, i russi (dei *Fratelli Karamazov* di Dostoievski curò anche una regìa in Italia) e, in campo nazionale, Jean Anouilh.

L'assoluzione di « Ultimo tango »

Bertolucci: « una sentenza importante per la libertà d'espressione »

NEW YORK, 3

La notizia dell'assoluzione di *Ultimo tango a Parigi* è stata comunicata per telefono dall'Italia a Bernardo Bertolucci, che si trova a New York per la « prima » americana del film.

« E' magnifico — ha dichiarato il regista —; per il momento posso solo dire che, a mio parere, questa sentenza è importante non solo per il mio film, ma per la libertà di espressione in Italia ».

Ultimo tango a Parigi, dopo essere stato presentato — com'è noto — con successo nello ottobre scorso al Festival di New York, è entrato dall'altro ieri nel normale circuito cinematografico degli Stati Uniti. Il film è attualmente proiettato soltanto in un piccolo locale di Manhattan: sebbene il cinematografo sia poco capiente, già sono stati venduti biglietti per un totale di 150.000 dollari (pari a quasi 90 milioni di lire italiane).

Le recensioni pubblicate dai giornali americani sono, in generale, calorose. Il *New Yorker* aveva già scritto che *Ultimo tango a Parigi* «dovrebbe diventare una pietra miliare nella storia del cinema», mentre il *New York Daily News* attribuisce al film di Bertolucci le quattro stellette che costituiscono il massimo del giudizio critico del giornale.

Il critico del *New York Post* afferma che il film, al primo impatto, gli provocò un po' di disgusto, ma che questa sensazione è del tutto scomparsa, dopo una seconda visione

L'autorevole recensore del più influente giornale della metropoli, il *New York Times* (il quale ha pubblicato anche un'intervista con il regista), pur esprimendo qualche riserva sul « romanticismo totale e un po' fuori moda » di *Ultimo tango*, afferma che il film « è bello, coraggioso, pazzo, temerario »

Una nuova assoluzione per Pasolini

BENEVENTO, 3

Pier Paolo Pasolini, regista dei *Racconti di Canterbury*, è stato assolto dal Tribunale di Benevento dall'accusa di diffamazione nei riguardi dell'Ordine dei cappuccini, perché « il fatto non sussiste », e da quella di offesa alla religione dello Stato, perché « il fatto non costituisce reato ».

La commedia di Goldoni a Genova

«Casa nova» in una Venezia in declino

La regìa di Luigi Squarzina porta alla luce, al di là della predominante comicità della vicenda, il clima malinconico degli ultimi decenni della vecchia repubblica

Dal nostro inviato

GENOVA, 3.

Dopo *Una delle ultime sere di Carnovale* e *I rusteghi* lo Stabile di Genova presenta, sempre con la regìa di Luigi Squarzina, *La casa nova*, appartenente allo stesso momento creativo di Goldoni (la commedia è del 1760) e che, seppure sotto una maschera di piacevolezza e di amabilità, nasconde la stessa amarezza, lo stesso ripensamento quasi critico sulla realtà veneziana del tempo, la stessa malinconia. Al centro della vicenda c'è questa « casa nova » di origini autobiografiche, ché, come narra il Goldoni stesso, proprio in quell'autunno del 1760 egli aveva dovuto traslocare, e sapeva sulla propria pelle i fastidi e le pene di un cambiamento. Gli vien fatto di allargare il suo discorso, e di chiedersi, con l'aria divertita di chi vi racconti un aneddoto, se questo cambiamento, se il cambiamento sia davvero utile; se esso valga la pena di essere fatto, se non sarebbe meglio non farlo, tornare indietro, starsene nel proprio buco, confinati nella famiglia e nella tradizione. E allora inventa la favola di Anzoletto che mette su casa nuova per andarci a stare con la giovane moglie, ragazza alla moda con tanto di cavaliere servente: e fa il passo più lungo della gamba, perché ormai è senza un quattrino, assediato dai creditori, il padrone della vecchia casa e quello della nuova.

Conflitto di generazioni

Dietro alla favola s'erge ammonitrice la figura di Cristofolo, il vecchio zio di Anzoletto, che del nipote non vuol più saperne: un abisso lo separa dal giovane, lui che è avveduto e prudente, laudatore del buon tempo antico, quando i giovani facevano quel che veniva loro ordinato dai padri, risparmiatore assiduo e lavoratore onesto. Anche qui dunque c'è quel conflitto tra le generazioni; le nuove il cambiamento lo vogliono, le vecchie resistono e fanno appello a ciò che di male può venirne.

Sulla base di questo contrasto di fondo nascono i personaggi: il debole Anzoletto; la prepotente e furba sua moglie; la sorella di lui che odia la casa nova perché crede di non potervi più vedere il suo amore, il Lorenzin sprovveduto che spera che qualcuno gli compri (come s'usava) una carica con annessa rendita: le due diverse sorelle del piano di sopra, la maritata Checca e la nubile e vogliosa Rosina, che poi sono, guarda caso, cugine del Lorenzin; i due « aristocratici » decaduti e scrocconi; l'onnipresente Lucietta, la cameriera che vi esprime la vitalità popolaresca. E ci sono infine gli operai, gli artigiani che stanno lavorando a preparare la casa nova: tappezzieri, falegnami, muratori, tutti presi da questo lavoro che darà loro, alla fine della giornata, una misera ricompensa.

Essi non sono « pittoreschi »: la scena prima del primo atto, con quel fervore di opere nell'appartamento vuoto, ci presenta una piccola realtà, quella di gente che sta al di fuori della favola e della storia. Un « quarto stato » *in nuce*? Sarebbe forse troppo dirlo; comunque, a loro nulla importa della vicenda del sor Anzoletto e di quei bei tipi; loro fanno il lavoro e ne vogliono giusta mercede. Sono testimoni della favola: la vedono svolgersi sotto i loro occhi, non intervengono se non con la ammonitrice presenza.

Ecco dunque la regìa di Squarzina partire da qui: da questi operai che vediamo attraverso le due ali di una tenda bianca da lavoro appesa a una scala al centro della scena. L'azione si svolge in controluce e in trasparenza, per poi sciogliersi con la discesa della tela e l'accensione delle luci in palcoscenico. Ma gli operai saranno quasi sempre lì, sempre muti testimoni: del fallimento della famiglia, del disperdersi della ricchezza, del rientro in seno all'ordine antico di quella borghesia incapace di consistere. Venezia è alla fine. Ma la borghesia non lo sospetta nemmeno, e crede di potersi salvare ritornando tra le braccia dei vecchi Cristofolo. Goldoni parteggia per loro? Forse, per ragioni soprattutto morali e di buon costume (dove avrebbero portato i costumi nuovi delle spese pazze, dei cicisbei, della preminenza della moglie, delle donne alla moda?); ma non è difficile leggere dietro la resipiscenza dei personaggi di questa *Casa nova* un che di ironico, di presa a gabbo, di mistificazione. Prima la sorella Meneghina, poi la « novizia » Cecilia, poi il marito Anzoletto si prosternano davanti a Cristofolo, gli dichiarano il loro pentimento; e questo burbero ha facile gioco nel volersi esibire come benefico, a patto che « loro », i giovani, facciano ammenda. Ma è un'ammenda sincera? O un espediente, in attesa che il vecchio muoia?

Quanta malinconia in tutto questo. Lo spettacolo la enuclea e la sottolinea, soprattutto nella descrizione della disperazione di Anzoletto (lo attore Omero Antonutti) e nella costruzione della trama che imbriglierà il vecchio Cristofolo (un bravo Eros Pagni, duro e legnoso come il personaggio richiede, e capace di cedere appena si accorge della sua facile vittoria) da parte della sora Checca, un'eccellente Lilla Brignone (che ne fa un capolavoro di pettegolezzo e di finte buone maniere, una donna ancora una volta dominante la vita sociale nella Venezia fine Settecento: Goldoni non ci dice e non ci fa vedere che cosa lei faccia per convincere definitivamente il vecchio a recedere dal suo atteggiamento negativo, ma solo ci mostra l'arte sua del raggiro a fin di bene, e poi rimanda la soluzione a una scena che non c'è; quando la rivediamo tutto è già stato fatto).

La condizione della donna

All'ombra di Checca vive la sorella nubile Rosina, interpretata da Lucilla Morlacchi; un personaggio che apre abissi sulla condizione della donna nella famiglia veneta di allora. La Morlacchi ce la caratterizza come una ragazza mortificata (persin nell'abito), con voglia repressa di libertà; molto bello è il momento in cui alla fine Lorenzin (Gianni Fenzi) e la Meneghina (Maria Grazia Spina) si sposano dandosi la mano, e lei va vicino e mette le sue mani sopra di loro, con invidia triste. Margherita Guzzinati è Cecilia, la « novizza » piena di pretese e di lussi; ha imponente figura, ma la preferiremmo meno autoritaria e più calcolatrice. Più borghese.

A fianco di questa chiave malinconica, Squarzina ha usato, naturalmente, quella comica. Come non farlo con un testo quale *La casa nova*, pieno di situazioni buffe e di dialogo divertente? Ma forse il comico gli ha preso la mano, talché invece di una convergenza verso un esito omogeneo, senti nella rappresentazione un po' uno lato, una cesura tra i due piani; e quello comico ha naturalmente il sopravvento, con conseguente diminuzione di capacità di arrivare a un discorso attuale. Perno del gioco comico è il personaggio di Lucietta, interpretato bellamente da Lina Volonghi; e questo suo gioco è talmente comunicativo da coinvolgere tutti. Divertenti ma un po' di maniera i due cicisbei, anche se vi senti sotto l'attenzione di una descrizione di classe dei due aristocratici decaduti. Sono Giovanni Galavotti, un grosso tacchino tutto piume e ori sul suo abito di lusso che per lui è il ferro del mestiere per scroccare pranzi dagli sciocchi borghesi; e Adolfo Fenoglio. Il capo degli operai è Camillo Milli, sempre a posto.

Gli applausi del pubblico

La scenografia è di Gianfranco Padovani: bella nella scena iniziale (la casa nova), e anche in quella che riproduce l'appartamento delle due donne del piano di sopra, è tuttavia, a nostro gusto, un po' macchinosa nei cambi (che avvengono a saliscendi e, sempre a vista, con giri di quinte), macchinosità che non si addice del tutto, ci sembra, al clima sfatto che dovrebbe regnare nella casa nova, alla sua povertà costretta. Gradevoli i costumi, sempre di Padovani. Commento musicale, inteso a sottolineare i momenti malinconici, di Dorlano Saracino. Pubblico festante alla prima di venerdì, e lunghi applausi a tutti, più volte evocati, con Squarzina, alla ribalta.

Arturo Lazzari

Nove film inediti da domani al Farnese

Da domani, lunedì, sino al 24 febbraio, a iniziativa dell'AIACE, saranno presentati al cinema Farnese d'essai, in prima visione per Roma, nove film — quasi tutti apparsi in occasione di importanti manifestazioni internazionali (Cannes, Pesaro, Venezia, Locarno, ecc.) — che, pur avendo suscitato vasto interesse allorché sono stati proiettati in altre città, non sono ancora conosciuti dal pubblico romano.

I film in programma sono: *L'ora dei forni* di Fernando Solanas; *Charles mort ou vif* di Alain Tanner; *Terra in trance* di Glauber Rocha; *Afferra il tempo* di Antonello Branca; *Umano non umano* di Marco Schifano; *Uno dei tre* di Gianni Serra; *L'aggressione* di Lasse Forsberg; *Il bagno* di Ugo Gregoretti; *A proposito dell'Angola* di Stefano De Stefani.

Anche per queste proiezioni in prima visione, l'AIACE ha ottenuto che il prezzo del biglietto d'ingresso restasse invariato, a testimonianza del concreto perseguimento di una linea culturale che tende ad offrire, ad un prezzo estremamente contenuto, opere di particolare rilievo artistico e culturale.

I registi dei film italiani compresi nella rassegna parteciperanno a dibattiti con il pubblico; a disposizione di questo saranno poste le schede filmografiche delle opere in programma.

« Contact »: film sull'Africa e sugli africani

Il regista Giorgio Bontempi comincerà il 12 febbraio in esterni in Ghana le riprese di *Contact* un film sull'Africa e sugli africani.

Gli interpreti di *Contact* sono George Hilton, Calvin Lockhart, Anita Strindberg, Franco Giornelli, Joanna Cameron ed Enrico Maria Salerno.

Cooperativa Edile con sede in Emilia e con attività in tutti i settori delle costruzioni,

RICERCA

Laureati in Economia e Commercio

da inserire nel ramo amministrativo e commerciale

Ingegneri Civili

da inserire in ufficio progetti o Direzione lavori
Non è richiesta esperienza specifica.

Si offre: prospettiva di inserimento in una Cooperativa in fase di grande sviluppo.

Inviare curriculum a Cassetta S.P.I. n. 4M - 40121 BOLOGNA

PERCHE' L'EMILIA

« Il Calendario del popolo », diretto da Carlo Salinari, che è giunto al suo 28° anno di vita, pubblica nel 1973 l'inserto (che alla fine si potrà raccogliere in volume) su

L'EMILIA-ROMAGNA

Un panorama vivace e completo della regione, a cui hanno collaborato il Presidente della Giunta regionale Guido Fanti, parlamentari, assessori regionali e comunali, economisti, giornalisti, critici e 24 docenti universitari.

IL PIANO DELL'OPERA

Natura e paesaggio — L'urbanistica
Storia — Le arti figurative
Il paesaggio agrario — Le Università
Struttura amministrativa — Il folclore
L'economia regionale — La cultura
Turismo — La partecipazione

L'Emilia - Romagna oggi

« L'Emilia-Romagna è il banco di prova del potere comunista in Italia »
(« LE MONDE » 13 LUGLIO 1972)

Per avere « L'EMILIA - ROMAGNA », (composto di oltre 400 pagine, riccamente illustrate a colori), basta abbonarsi al « Calendario del Popolo ».

L'ABBONAMENTO COSTA SOLO LIRE 3.000

Per abbonarsi: inviare L. 3.000 a mezzo assegno bancario, vaglia o sul conto corrente postale n. 3/18891 intestato al:

CALENDARIO DEL POPOLO - VIA E. NOE 23 - 20133 MILANO

RAI TV

controcanale

MESTA DIVA — *Da anni e anni la TV italiana dedica la serate migliori e gli sforzi maggiori agli spettacoli di evasione, proclamando il suo dovere di « divertire » il pubblico. Eppure è davvero difficile trovare nella programmazione televisiva un motivo di genuino umorismo, uno spunto di autentica ironia, un lampo di fresca creatività; è difficile, crediamo, trovare qualcosa di meno divertente della televisione italiana. Ce ne ha dato ultima prova* Una serata con Carla Fracci.

La fusione tra il balletto, il film, il disegno animato, i giochi di immagine ottenuti attraverso le telecamere, ha offerto ai registi, in altri paesi, il modo di imbastire spettacoli deliziosi, di grande vivacità, densi di idee e di trovate grafiche. Vorremmo che i telespettatori italiani avessero avuto la possibilità di vedere, ad esempio, alcuni dei programmi del regista francese Jean Cristophe Averty, o lo spettacolo del regista cecoslovacco Evald Schorm La sveglia su Praga; *confrontandoli con questa* Serata con Carla Fracci *avrebbero potuto misurare la distanza che esiste tra una televisione al servizio della fantasia e dell'intelligenza e una televisione stancamente adagiata sui moduli del fasto scenografico, della comicità di maniera, del divismo.*

In Serata con Carla Fracci *c'era soltanto un brano che rivelava un minimo di capacità invetniva: quello nel quale la figuretta danzante della protagonista si intagliava nelle cartoline delle diverse capitali del mondo. Un'idea, peraltro, largamente sfruttata in spettacoli di questo genere prodotti dalle televisioni di altri paesi: ma che qui riusciva ad attingere ugualmente una sua sorridente leggerezza. Il resto era soltanto un repertorio obbligato di esibizioni della Fracci, una specie di passerella a più dimensioni, che la scontata bravura della protagonista non poteva, di per sé, vitalizzare.*

Di questa sostanziale banalità e ristrettezza di orizzonti, probabilmente, hanno avuto coscienza perfino Beppe Menegatti e Antonello Falqui, che hanno cercato di riscattare lo spettacolo, di volta in volta, ricorrendo alle scenografie sontuose, come nella sequenza iniziale; o alle coreografie travolgenti, come nel brano del can-can; o al raddoppio del richiamo divistico, come nel "numero" con le Kessler; o agli sketch interpretati dalla Valeri. O, infine, addirittura alla riflessione moraleggiante sulla "missione" della danzatrice, come nel finale suggellato dalla mesta immagine del volto della Fracci. Tutti espedienti che, in verità, sono riusciti soltanto a riportare sul video il consueto clima del varietà televisivo di serie e, nella conclusione "pedagogica", a marcare ancora di più la convenzionalità della concezione di base del programma.

Rimane soltanto da sperare che una parte non piccola del pubblico abbia avuto l'ispirazione di spostarsi sul secondo canale, che, invece, offriva una serata veramente di eccezione con la trasmissione di due tra i più grandi capolavori della storia del cinema: La corazzata Potemkin *e* La madre.

E' molto significativo, comunque, che i programmatori, ancora una volta, abbiano deciso di collocare al posto d'onore lo spettacolino con la Fracci, riservando una delle posizioni tradizionalmente meno frequentate a un programma che — fatto senza precedenti — riuniva due film come questi. Forse con il pretesto, appunto, che il pubblico va soprattutto « divertito ».

g. c.

oggi vedremo

SPORT (1°, ore 15, 17,45, 19,20, 22,20; 2°, ore 16,30, 18,40, 19,20)

L'odierno turno del campionato nazionale di calcio non presenta incontri che possano determinare eccessive modifiche nell'attuale classifica della massima divisione. Per gli sport invernali sono in pieno svolgimento le gare della Coppa del Mondo di sci.

PUCCINI (1°, ore 21)

Va in onda la quinta ed ultima puntata dello sceneggiato televisivo di Dante Guardamagna, interpretato da Alberto Lionello, Ingrid Thulin, Ilaria Occhini, Renzo Palmer e Giancarlo Dettori.

L'episodio di stasera comincia con la morte di Giulio Ricordi, un evento che colpisce profondamente Giacomo Puccini il quale, sentendosi solo, si riconcilia definitivamente con Elvira. Siamo nel 1912 e il lavoro del compositore procede a gonfie vele: sta preparando un trittico *(Il tabarro, Suor Angelica* e *Gianni Schicchi)* che verrà rappresentato soltanto alla fine della guerra. Puccini spende le sue ultime forze a comporre la *Turandot* nel '22, mentre soffre già di un male alla gola. Morirà il 24 novembre del 1924, a Bruxelles, e la *Turandot* verrà completata da Franco Alfano sulla base degli appunti del maestro.

I GRANDI DELLO SPETTACOLO (2°, ore 21,20)

Questa sera, la quinta trasmissione del programma curato da Lilian Terry presenta uno *special* che vede protagonista Engelbert Humperdinck, ultimo erede di Sinatra e Bing Crosby, alfiere della canzone melodica nella Londra dei Beatles e dei Rolling Stones. Ospiti dello spettacolo saranno José Feliciano, Dionne Warwick e Barbara Eden.

programmi

TV nazionale

11,00 Messa
12,00 Domenica ore 12
12,30 Il gioco dei mestieri
13,30 Telegiornale
14,00 A come agricoltura
15,00 Sport
16,45 La TV dei ragazzi
17,45 90° minuto
18,00 Telegiornale
18,10 Gli ultimi cento secondi
19,05 Prossimamente
19,20 Campionato italiano di calcio
20,10 Telegiornale sport
20,30 Telegiornale
21,00 Puccini
Quinta ed ultima puntata
22,20 La domenica sportiva
23,10 Telegiornale

TV secondo

16,30 Sport
18,40 Campionato italiano di calcio
19,20 Sport
21,00 Telegiornale
21,20 I grandi dello spettacolo
Una sera con Engelbert Humperdinck.
22,20 Tra culture diverse
« Viaggio in Portogallo ».
23,10 Prossimamente

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore 8, 13, 15, 20, 21 e 23; 6: Mattutino musicale; 6,52: Almanacco; 7,20: Io e gli autori; 8,30: Vita nei campi; 9: Musica per archi; 9,30: Messa; 10,15: Salve, ragazzi; 10,45: Folk Jockey; 11,35: Il circolo dei genitori; 12: Ricerca automatica; 12,22: Vetrina di Hit Parade; 12,44: Made in Italy; 13,15: Gratis; 14: Il gambaretto; 14,30: Carosello di dischi; 15,30: Tutto il calcio minuto per minuto; 16,30: Pomeriggio con Mina; 17,28: Sotto quattro; 18,15: Invito al concerto; 19,15 Intervallo musicale; 19,30: Madamoiselle le professeur; 20,25: Andata e ritorno; 21,15: Teatro stasera; 21,45: Concerto del pianista Emil Gilels; 22,15: La boutique di Francis Durbridge; 23,10: Poco di prosecco.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,20 e 24; 6: Il mattiniero; 7,40: Buongiorno; 8,14: Tre motivi per te; 8,40: Il mangiadischi; 9,14: Una canzone in casa vostra; 9,35: Gran Varietà; 11: Mike di domenica; 12: Anteprima sport; 12,15: Passeggiando fra le note; 12,30: Canzoni di casa nostra; 13: Il gambero; 13,35: Alto gradimento; 14: Supplementi di vita regionale; 14,30: Come è seria questa musica leggera; 15: La Corrida; 15,40: Le piace il classico?; 16,30: Domenica sport; 17,30: Supersonic; 18,40: Il cantautore... racconta; 19,05: L'abc del disco; 19,55: Canzoni senza pensieri; 20,10: Il mondo dell'opera; 21: La vedova è sempre allegra?; 21,30: Gli editori dell'Italia unita; 22: Il giro-sketches;

Radio 3°

ORE 9,05: Trasmissioni speciali; 10: Concerto di apertura; 11: Musiche per organo; 11,30: Musiche di danza e di scena; 12,20: Itinerari operisti; 13,05: Folklore; 13,30: Intermezzo; 14,10: Concerto del flautista Severino Gazzelloni; 15,30: La amica delle mogli; 17,30: Rassegna del disco; 18: Cicli letterari; 18,45: Fogli d'album; 18,55: Il francobollo; 19,15: Concerto di ogni sera; 20,15: Passato e presente; 20,45: Poesia nel mondo; 21: Il giornale del Terzo - Sette arti; 21,30: Club d'ascolto.

le prime

Cinema

Super Fly

Campione d'incasso, in America, del « cinema nero », *Super Fly* sta avendo già un seguito, « girato » dalle nostre parti, con la regìa dello stesso attore protagonista, Ron O'Neal. Regista del primo *Super Fly*, che appare ora sugli schermi romani, è invece Gordon Parks jr.; il quale, come suo padre Gordon Parks sr. (quello della serie di *Shaft*), viene dalla fotografia, e dà il meglio di sé proprio negli scorci gelidamente documentari del suo lavoro.

Il personaggio centrale di *Super Fly* (il titolo appartiene alla terminologia del mondo dei tossicomani) è un forte spacciatore di stupefacenti, dalla pelle scura. Egli decide un giorno d'investire ogni risorsa in un affare da un milione di dollari, e di ritirarsi quindi a vita privata. Nonostante il tradimento del suo socio, ma potendo contare sull'aiuto devoto della propria donna, e sulle preziose informazioni fornitegli dall'uomo che lo ammaestrò nel pericoloso mestiere, il nostro (nell'originale il suo soprannome è Priest, cioè Prete, ma tale riferimento è scomparso nella versione italiana) finisce per trionfare sui *boss* della droga e su quelli della polizia: due potenze che hanno tra loro loschi legami.

A parte la luce che getta su questo aspetto della faccenda, peraltro non inedito, *Super Fly* è un film mistificatorio: non già perché sostenga che, negli Stati Uniti, i « neri » sono spinti dall'iniqua organizzazione sociale ad avvelenare gli altri e se stessi — qui c'è infatti un elemento di scottante verità —, ma perché, al problema così sollevato, offre una soluzione « individuale » tanto consolante quanto incredibile. Il tutto, poi, ravvolto in una confezione che, seppure aggiornata all'esterno (un vago sapore di autenticità in certe immagini a colori, la piacevole colonna sonora di Curtis Mayfield), rimane tipicamente hollywoodiana. Accanto a Ron O'Neal, hanno spicco la bella Sheila Frazier, Carl Lee, Julius W. Harris, Charles McGregor.

Ma che razza di amici!

Richard, direttore artistico di una rivista e scrittore al suo primo successo, viene ricoverato in clinica per un piccolo intervento chirurgico; ma sopraggiungono complicazioni, sempre più gravi. Mentre Richard sta fra la vita e la morte, nel reparto rianimazione, la moglie Julie, circondata dalla sollecitudine non sempre sincera né sempre onesta di parenti e amici, scopre alcune sgradevoli verità sul conto del marito: ne individua l'amante stabile, e molte altre occasionali; cerca goffamente di vendicarsi, progetta il divorzio, ma non può sciogliersi dall'amore e dalla pena per il suo uomo. La immatura fine di costui vanifica, a ongi modo, qualsiasi altro dilemma. Julie resta davvero sola, con i due figlioletti.

Prodotto e diretto da Otto Preminger (sceneggiatura di Esther Dale, adattamento di David Shaber, dal romanzo di Lois Goul) *Ma che razza di amici!* alterna, senza troppa coerenza, toni di commedia, e addirittura di *pochade*, a cadenze tragiche. La pittura del costume (anche sessuale) della borghesia (anche intellettuale) americana non è nuova, ma ha tinte vivaci: si vedano la sequenza del *cocktail* e quella del « salotto » che si costituisce dentro l'ospedale. Pur le puntate polemiche sulla organizzazione sanitaria e sulla boria professionale dei medici hanno una loro acutezza. Quello che manca al colorato film è un nucleo problematico sufficientemente chiaro e denso, che tolga alla vicenda e ai suoi sviluppi ogni sospetto di frivolezza e di lenocinio. Notevole è, comunque, l'interpretazione di Dyan Cannon, che si conferma attrice dalla « grinta » inconsueta. Nel contorno, il ben caratterizzato James Coco, l'atletico Ken Howard, la seducente Jennifer O'Neill, Laurence Luckinbill, e qualche vecchia gloria, più o meno famosa, di Hollywood: Burgess Meredith, Sam Levene, Nina Foch, ecc.

ag. sa.

Musica pop

Tempest

Capeggiato dal percussionista Jon Hiseman, già leader degli scomparsi Colosseum, Tempest è un gruppo britannico nuovo di zecca soltanto in apparenza, giacché si avvale dell'apporto di strumentisti fin troppo collaudati dal *rock stage* londinese. Accanto al possente Hiseman, infatti, figura il cantante Paul Williams (ex-Juicy Lucy) e un altro ex componente del frantumato « Colosseo », il giovane bassista Mark Clarke, che per un breve periodo ha fatto parte degli Huriah Heep.

E, difatti, questo concerto romano dei Tempest non ci dice nulla di nuovo: il gruppo si muove sulle note di un *hard rock* piuttosto consunto e molto manieristico, sorretto tuttavia con precisione dall'abilità professionistica di Jon Hiseman, il quale sembra soddisfatto di mettere in mostra le sue doti di fenomeno da baraccone. Nonostante alcuni vaghi accenni ad un *blues* di ampio respiro armonico, il complesso non si preoccupa eccessivamente di dare un'impronta personale alle esecuzioni e qualsiasi allusione a schemi improvvisativi si risolve in uno *show* ad uso e consumo di Hiseman e del suo *drumming* poderoso, razionale ma ben poco rappresentativo. Ascoltare per più di mezz'ora la sua monotona parata ritmica è stato, in definitiva, davvero un inutile eroismo.

d. g.

in breve

Recital di canzoni proibito in Spagna

MADRID, 3.

Le autorità di El Ferrol hanno impedito al Duo Los Juglares di tener una serie di concerti già programmati in un teatro locale. Il provvedimento è stato preso perché nel repertorio dei due cantanti figuravano alcune liriche del grande poeta cubano Batista Nicolas Guillen.

Film messicano sui figli di Cortez

CITTA' DEL MESSICO, 3.

El juicio de Martin Cortez è il primo film cominciato a realizzarsi in Messico, nel 1973. Scritto e diretto da Alejandro Galindo, il film si rifà ai primi anni della conquista del Messico, descrivendo un contrasto fra due figli del conquistatore Hernan Cortez, ambedue di nome Martin, uno nato nel Messico e l'altro in Spagna. I due ruoli sono interpretati da Gonzalo Vega e Juan Pelaez.